

## EDITORIALE

Le nebbie non si sono ancora dileguate, le vediamo anzi infittirsi ogni giorno di più attorno al semiante istituzionale della politica, che appare sempre più sfumato e incerto perché divorato dalla medesima crisi che investe economia e finanza. Il Paese ci appare allo sbando e la gente smarrita.

Le cose che a noi più stanno a cuore per affinità elettive, i beni culturali artistici architettonici e paesaggistici, e a seguire scuola ricerca sanità trasporti industria vivibilità sicurezza benessere dignità e quanto ancora s'intrecci con le esistenze di cittadini comuni ma passabilmente diligenti, non le percepiamo al centro dei pensieri e del cuore svagato dei governanti. Così ci sembra almeno, anche quando li riteniamo intenti a dirimere questioni che riguardano la collettività, dalla grande scala dell'occupazione specie giovanile alla piccola scala della manutenzione della res pubblica, nei comuni con risorse sempre più esigue e non di rado prosciugate da spese fuori controllo. Il solco che il micidiale mix di malaffare arroganza corruzione voracità disonestà inettitudine ha scavato tra cittadini e politica – il "popolo degli elettori" versus i "politicanti" – è diventato un baratro, la credibilità dei politici è a livelli minimi, astensionismo e voto di protesta crescono viceversa in forma esponenziale. Insomma, viene voglia di espatriare o di rinchiudersi nel proprio orticello da coltivare.

Eppure non si può, non si deve. Proprio nei momenti di maggiore difficoltà non ci è permesso gettare la spugna, non a chi ha preso l'impegno di proteggere dalla barbarie avanzante quanto di bello, sano, giusto ci è pervenuto, e in questo lascito c'è anche la memoria delle radici da cui rigetteranno, se sapremo curarle, nuovi germogli. Questo è quanto fa la Fondazione, da sola o con il sostegno di altre associazioni e comitati, per curare la città e il territorio debilitati in pari misura da voracità e dimenticanza. L'ingordigia di profitto, possesso, potere, del «totem malefico del dio denaro» come accusa Papa Francesco, va di pari passo infatti con la smemoratazza della bellezza che ha reso migliori le nostre esistenze.

Ecco quindi che la rafforzata squadra che fa questo giornale, nella nuova redazione e direzione affidata a Maria Lucia Ferruzza (che è archeologa e non architetto, come erroneamente ho affermato la volta scorsa), si adopera per tenere viva la memoria da proiettare nel futuro di un'area metropolitana – ché oramai di questo deve parlarsi, essendosi dilatati i confini geografici e amministrativi di una città che aspira a diventare capitale europea della cultura – che si dibatte tra arretratezza e modernità senza trovare ancora la giusta misura della «idea di città» da perseguire.

È un numero ricco di argomenti, anche nuovi e mai trattati come l'economia applicata, ed anche la foliazione ha dovuto tener conto del maggior numero di riflessioni consegnate a questa voce da nuovi prestigiosi autori e collaboratori, la cui presenza ci lusinga. Nel panorama fosco di cui si è detto, questa voce è sintomo di vitalità e voglia di costruire panorami più rasserenanti. Buona lettura e seguitemi con fiducia.

*Rosanna Pirajno*

È una scommessa non facile quella di proseguire la storia di una rivista di qualità e desidero ringraziare innanzitutto chi mi ha preceduto per la passione con cui ha diretto in questi anni PER e la Fondazione per avermi affidato questo incarico di cui sento tutta la responsabilità e l'impegno.

Con la redazione, che con me condivide con generosità e competenza questa sfida, e certa di poter contare sulla collaborazione della squadra che in questi anni ha fatto crescere la rivista, vorrei dare continuità e rilanciare l'idea che è all'origine di Salvare Palermo: tenere vivi la riflessione e il dialogo sui temi della cultura e della tutela del patrimonio artistico, ovvero su questioni cruciali e che riguardano sempre più da vicino la nostra esistenza.

Lo vogliamo fare con libertà e misura mantenendo critico e propositivo il rapporto con le istituzioni e con il contributo di quanti operano in questo campo con serietà senza cedere a lamenti sterili o a "pessimismi a tutti i costi". Questo, e nient'altro. Con la convinzione, (che forse è anche necessaria utopia) di volere contribuire a costruire un'idea diversa di comunità civica ripartendo dalla cultura come bene comune.

*Maria Lucia Ferruzza*